



“Mi ami? Certo, lo sai che ti voglio bene”.
Commento al vangelo della terza domenica di Pasqua
(1° maggio 2022): Giovanni, 21, 1-19

In quel tempo, Gesù si manifestò di nuovo ai discepoli sul mare di Tiberiade. E si manifestò così: si trovavano insieme Simon Pietro, Tommaso detto Didimo, Natanaele di Cana di Galilea, i figli di Zebedeo e altri due discepoli. Disse loro Simon Pietro: “Io vado a pescare”. Gli dissero: “Veniamo anche noi con te”. Allora uscirono e salirono sulla barca; ma in quella notte non presero nulla. Quando già era l’alba Gesù si presentò sulla riva, ma i discepoli non si erano accorti che era Gesù. Gesù disse loro: “Figlioli, non avete nulla da mangiare?”. Gli risposero: “No”. Allora disse loro: “Gettate la rete dalla parte destra della barca e troverete”. La gettarono e non potevano più tirarla su per la gran quantità di pesci. Allora quel discepolo che Gesù amava disse a Pietro: “È il Signore!”. Simon Pietro appena udì che era il Signore, si cinse ai

fianchi la sopravveste, poiché era spogliato, e si gettò in mare. Gli altri discepoli invece vennero con la barca, trascinando la rete piena di pesci: infatti non erano lontani da terra se non un centinaio di metri. Appena scesi a terra, videro un fuoco di brace con del pesce sopra, e del pane. Disse loro Gesù: “Portate un po’ del pesce che avete preso or ora”. Allora Simon Pietro salì nella barca e trasse a terra la rete piena di centocinquantatré grossi pesci. E benché fossero tanti, la rete non si spezzò. Gesù disse loro: “Venite a mangiare”. E nessuno dei discepoli osava domandargli: “Chi sei?”, poiché sapevano bene che era il Signore. Allora Gesù si avvicinò, prese il pane e lo diede a loro, e così pure il pesce. Questa era la terza volta che Gesù si manifestava ai discepoli, dopo essere risuscitato dai morti. Quand’ebbero mangiato, Gesù disse a Simon Pietro: “Simone di Giovanni, mi ami tu più di costoro?”. Gli rispose: “Certo, Signore, tu lo sai che ti amo”. Gli disse: “Pasci i miei agnelli”. Gli disse di nuovo: “Simone di Giovanni, mi ami?”. Gli rispose: “Certo, Signore, tu lo sai che ti amo”. Gli disse: “Pasci le mie pecorelle”. Gli disse per la terza volta: “Simone di Giovanni, mi ami?”. Pietro rimase addolorato che per la terza volta gli dicesse: Mi ami? e gli disse: “Signore, tu sai tutto; tu sai che ti amo”. Gli rispose Gesù: “Pasci le mie pecorelle. In verità, in verità ti dico: quando eri più giovane ti cingevi la veste da solo, e andavi dove volevi; ma quando sarai vecchio tenderai le tue mani, e un altro ti cingerà la veste e ti porterà dove tu non vuoi”. Questo gli disse per indicare con quale morte egli avrebbe glorificato Dio. E detto questo aggiunse: “Seguimi”. COMMENTO Nel testo di Giovanni questo brano ha una funzione di epilogo. Il suo vangelo, in

Fiducia ed amore, si sa, si richiamano e si arricchiscono a vicenda. Come l’amore, “la fede/fiducia appare come una necessità umana, la matrice della vita” (E. Bianchi). L’uno, l’amore, presuppone l’altra: “La fede è la condizione indispensabile per l’amicizia e per l’amore”, scriveva anni fa Eric Fromm, nella celebre operetta “L’arte di amare”. E fede non solo religiosa, fiducia su piano umano.

Fiducia ed amore si giocano anche su sponde opposte. Se si dà fiducia si ottiene, presto o tardi, amore, nelle sue forme svariate. E, d’altro canto, l’amore ha sempre una componente di fiducia. “Mi fido, ti amo” sono davvero in stretta relazione. Un atteggiamento richiama e suscita l’altro.

Queste considerazioni mi sono suggerite dalla parte conclusiva del vangelo proposto in questa domenica. Alla pesca miracolosa ed al pic-nic offerto da Gesù ai discepoli sulla sponda del lago di Tiberiade fa seguito, infatti, il dialogo con Simon Pietro, con il conferimento di un incarico “pastorale”: un atto di fiducia del Signore risorto, cui corrisponde, dall’altra parte, l’amore del discepolo.

La pagina evangelica proposta in questa domenica è, probabilmente, un'aggiunta al testo evangelico originario, da parte di una mano che attinge ad altre tradizioni e cerca di armonizzarle con quelle delle pagine precedenti. Alla stesura del quarto vangelo hanno lavorato diverse mani.

Sulla scena del lago di Tiberiade, nella Galilea, vi è un piccolo gruppo di discepoli. Sono in sette. Simone Pietro, il leader, dichiara: "Io vado a pescare": Gli altri lo seguono. Sembra un ritorno alle precedenti attività, come se gli avvenimenti della pasqua di Gesù non avessero significato nulla.

La pesca è deludente: non prendono niente. Non accade solo in quella pesca. Altri momenti della vita della Chiesa si riveleranno deludenti, degli insuccessi. Anche oggi certe nostre iniziative ecclesiali hanno un saldo negativo.

Alle prime luci dell'alba compare Gesù senza essere, a tutta prima, riconosciuto. Si presenta con un atteggiamento affettuoso, addirittura 'materno'. Chiama i discepoli *paidia*, "miei piccoli". Come con Maria Maddalena, li sorprende nel loro stato di bisogno. Allora: "Donna, perché piangi? Chi cerchi?". Ora: "Bambini, avete qualcosa da mangiare?".

Il consiglio di Gesù, "gettate le reti dalla parte destra della barca", è rapidamente seguito. Il lato destro è, convenzionalmente, il lato della fortuna. Ed ecco una pesca abbondante, miracolosa. La quantità enorme di pesci, l'impossibilità a sollevare la rete, per riversarne il contenuto nella barca, ne sono dettagli importanti.

Interviene allora il discepolo amato. Come al solito, ha un passo più rapido di Pietro nel formulare il suo atto di fede: "E' il Signore". Pietro, dal canto suo, si mette qualcosa addosso, rapidamente, prima di tuffarsi in acqua: non ci si presenta nudi davanti al Signore, nemmeno nel corso di una pesca, nemmeno dopo una nuotata!

Giunti alla sponda del lago, incontrano Gesù che ha preparato un pasto per loro. Un fuoco di brace, del pane, e del "pesciolino": un fritto di pesci di piccole dimensioni (*opsarion*), non basta a saziare la fame di quei sette. Occorrono i pesci grandi (*Ichthueis*) oggetto della pesca miracolosa.

153 pesci annota l'evangelista. Ci si è industriati a cogliere il senso di quel numero, anche facendo ricorso alla gematria (la tecnica per cui si sostituivano le lettere con i corrispondenti valori numerici nell'alfabeto). O, forse aveva ragione San Girolamo, per il quale, secondo le conoscenze zoologiche di allora, 153 erano le specie di pesce conosciute!

"Tutti i pesci possibili" è, allora, il simbolo del risultato della grande rete gettata dalla Chiesa, essa stessa frutto dell'opera di Gesù. Come la sua tunica tessuta tutta d'un pezzo, di cui è spogliato prima di essere messo in croce, e che non va divisa, così questa rete non si scinde, non si spacca, nonostante il peso dei pesci. La solidità della rete, che resta intatta, garantisce il successo della 'pesca missionaria'. L'immagine di Gesù che condivide pane e pesce, infine, ha un chiaro riferimento all'eucaristia. Nella prima Chiesa, nelle catacombe, il pesce sarà il simbolo misterioso di "Gesù Figlio di Dio, salvatore".

Nell'episodio successivo si ha l'"a tu per tu" di Gesù risorto con Pietro. Alla triplice domanda "Mi ami? Mi vuoi bene?", Pietro risponde sempre con il verbo che suggerisce un particolare tocco di tenerezza (il verbo *filein*): "Ti voglio bene". Alla fiducia del Signore corrisponde l'amore del discepolo. Fiducia ed amore, appunto. Quell'amore che conta sulla fiducia ("Tu conosci tutto, tu sai che ti voglio bene!") è in grado di "riassorbire" anche le ombre delle debolezze ed incoerenze precedenti, soprattutto il rinnegamento durante la passione del Signore. L'amore cresce e fa tesoro anche delle debolezze precedenti.

La fiducia del Signore verso Pietro si manifesta nel conferimento di un incarico "pastorale": Pietro riceve la missione di pastore delle pecore e degli agnelli di Gesù. Nella duplice dimensione del nutrire ("pascere") e del guidare. Un incarico di rappresentanza, perché Gesù rimane il Buon Pastore. L'amore di Pietro per il Signore lo condurrà al martirio: crocifisso con la testa in giù, secondo una tradizione, seguirà fino in fondo il suo Signore.

Don Piero.